

Educazione sessuale nelle scuole: una storia lunga almeno quarant'anni... e quanta strada ancora da percorrere!

di Stelio Righenzi*

Anche in questo numero ricordiamo i quarant'anni della rivista "Scuola ticinese" rivisitando un articolo degli anni Settanta e proponendo delle riflessioni sulle analogie e sulle differenze riscontrabili tra presente e passato.

Rileggendo il "Rapporto della Commissione cantonale per l'educazione sessuale nelle scuole" (CCESS), pubblicato nel numero 5 di "Scuola ticinese" del mese di maggio 1972, vi abbiamo trovato molte considerazioni e raccomandazioni assai interessanti (e attuali!) che i colleghi commissari di quegli anni già avevano avuto il "coraggio" di scrivere, all'attenzione delle Autorità politiche e scolastiche cantonali, comunali e dei docenti, allora operanti nelle nostre scuole.

Già a quei tempi infatti era stato messo l'accento sull'importanza di pensare a un'educazione sessuale come componente irrinunciabile dell'educazione globale del giovane, da perseguire dunque anche in ambito scolastico.

"L'educazione sessuale non può più essere concepita come sola trasmissione di conoscenze (cioè essere sola informazione) ma deve integrarsi in un'educazione globale. Essa infatti riguarda, in

varia misura, tutti gli aspetti della evoluzione della persona, dalla nascita in poi. [...]

Diversi fattori concorrono a quest'opera educativa: ambiente familiare, ambiente scolastico (quale ambiente sociale più specifico del bambino, del fanciullo e dell'adolescente), ambiente sociale generale, con tutti i loro modelli e mezzi di informazione. A seconda dell'età dell'educando, sarà l'uno o l'altro di essi ad esercitare maggiore influsso. Tutti gli educatori sono dunque corresponsabili di fronte agli educandi, ciascuno nei limiti della propria funzione e del proprio grado di autonomia personale. Da questa corresponsabilità deriva un obbligo di collaborazione. Famiglia e scuola hanno funzioni e responsabilità distinte e complementari. La delimitazione dei ruoli rispettivi degli educatori sarà dettata dai bisogni reali degli educandi, e non da questioni di prestigio."¹

La CCESS metteva poi in risalto già allora l'importanza di un'indispensabile e costante collaborazione educativa da parte dei docenti con le famiglie dei loro allievi.

"Gli scopi dell'educazione globale possono essere pienamente raggiunti soltanto attraverso una continua collaborazione tra scuola e famiglia. Questa collabora-

zione si attua concretamente in forme molteplici e diverse a seconda delle circostanze, in particolare a seconda dell'età dell'educando. Un intenso lavoro di informazione reciproca appare premessa urgente e indispensabile."²

Lo stesso importante documento indicava inoltre nel dettaglio tutta una serie di raccomandazioni, all'attenzione dei docenti, sui contenuti e sui metodi, ripartiti per ordine scolastico dalla "scuola materna" alle scuole superiori e quelle professionali, da tenere presenti al momento della programmazione delle loro attività pedagogiche e didattiche con gli allievi.

Infine – ma evidentemente non per minor importanza del tema – si era sottolineata l'assoluta necessità di prevedere un'adeguata e sostanziosa formazione del corpo docente, considerando da una parte gli insegnanti che già erano in attività, dall'altra i futuri docenti che frequentavano l'allora Istituto magistrale di Locarno.

"La CCESS ritiene urgente una riforma che garantisca agli insegnanti di tutti gli ordini di scuole una formazione psico-pedagogica e culturale adeguate a questa visione dell'educazione globale. [...] Allo sforzo di equilibrare della

Pedagogia speciale: i cambiamenti nella continuità

di Marzio Broggi*

L'anno scolastico terminato a giugno ha segnato anche la fine di un primo lungo periodo di oltre 35 anni di educazione speciale in Ticino.

Con il 1. agosto 2012 sono infatti entrati in vigore la nuova Legge sulla pedagogia speciale e il relativo Regolamento; un cambiamento iniziato nel 2004 con la votazione popolare sulla perequazione finanziaria, continuato con il rito dell'Assicurazione Invalidità nel 2008, con la ratifica

del Gran Consiglio ticinese dell'Accordo intercantonale sulla pedagogia speciale nel 2009 e della nuova Legge sulla pedagogia speciale il 15 dicembre 2011, e terminato con l'approvazione da parte del Consiglio di Stato del Regolamento della pedagogia speciale il 26 giugno 2012.

Nell'ambito di questi cambiamenti, che hanno coinvolto tutti i Cantoni della Confederazione, il Cantone Ticino, che da sempre «considera i provvedimenti di pedagogia speciale come parte integrante del mandato educativo della scuola» (Diego Erba), ha quantomeno approfittato dell'occasione per riflettere sulla propria offerta in questo settore, per rivedere la propria organizzazione e aggiornare le proposte di prestazione alle attuali esigenze. Queste recenti basi legali aprono quindi nuove prospettive finalizzate a un più importante coinvolgimento delle famiglie nelle scelte delle misure di pedagogia speciale riguardanti i loro figli e a implementare soprattutto quelle proposte pedagogiche intese a facilitare e favorire maggiori soluzioni integrative.

Proprio a questo proposito vorremmo segnalare l'importante codifica di una misura di pedagogia speciale, già praticata a titolo sperimentale in questi anni, riguardante il riconoscimento degli accompagnamenti mirati a so-

propria personalità da parte dell'insegnante possono contribuire sia i seminari (intesi come partecipazione attiva a lavori di gruppo), sia il ricorso ai diversi mezzi dell'educazione permanente dell'adulto".³

Quarant'anni dopo...

Molte cose sono nel frattempo cambiate ed anche evolute: la società con i suoi costumi, la scoperta e la drammatica diffusione dell'AIDS (anche alle nostre latitudini), considerata la "nuova peste" del XX secolo, l'avvento dell'era della comunicazione e dell'informazione a tutto campo, con la diffusione universale dei nuovi media (telefonia cellulare, posta elettronica, internet e social networks fra gli altri) e quindi anche la diversificazione sempre più accentuata dei sistemi formativi, la globalizzazione in campo economico ma anche sociale e culturale; così come la scuola, e quindi pure quella ticinese (si pensi solo all'introduzione della scuola media su tutto il territorio del Cantone, alla progressiva ed estesa democratizzazione degli studi, al fenomeno sociale molto presente nei nostri istituti scolastici della multiculturalità di provenienza degli allievi ecc.).

D'altro canto è giusto ammettere che, in questi ultimi decenni, l'impegno della scuola atto a garantire un'adeguata

educazione sessuale ai suoi allievi dei vari livelli d'età non è sempre stato costante e men che meno ha riguardato la totalità degli istituti del Cantone. Molte sarebbero le cause e le giustificazioni da analizzare e da discutere ma non è evidentemente questa la sede per farlo. A partire dalla metà dello scorso decennio comunque, per volontà del Consiglio di Stato, che nelle sue Linee direttive 2007-2011 aveva voluto rilanciare l'intera problematica, un nuovo Gruppo per l'educazione sessuale nelle scuole (GLES) si è occupato di aggiornare le riflessioni pedagogiche in materia, attraverso la pubblicazione, nell'aprile del 2006, di un nuovo "Rapporto finale del GLES", fatto proprio dai due Dipartimenti interessati (DECS e DSS).

"Affrontare il tema dell'educazione sessuale significa toccare dei valori esi-

*stenziali e richiede un atteggiamento di grande rispetto verso le diversità della comunità umana. È necessario in modo particolare un grandissimo rispetto verso l'allievo. Ogni bambino di questo mondo nasce sessuato, cresce e si sviluppa fisicamente, mentalmente e sessualmente. Scopre il suo corpo e, con una curiosità sempre più marcata per la sessualità, giunge alla pubertà, che ne farà un essere umano adulto. Durante tutto questo percorso di crescita, ha bisogno di adulti che sappiano accompagnarlo, guidarlo, rispondere alle sue domande espresse o "nascoste" che siano. L'educazione sessuale fa parte dell'educazione della persona e risponde ad un bisogno dell'allievo di poter crescere e svilupparsi in modo armonioso. Questo bisogno è indipendente dalle sue origini, dalla sua cultura o religione."*⁴

stenere l'integrazione a scuola (LPS art. 7 lett. c) e una nuova forma organizzativa che prevede la possibilità di includere gruppi di insegnamento speciale nelle classi regolari (RPS art. 24 lett. b).

Ci sembra però importante indicare anche alcune novità di carattere generale che dovrebbero permettere una chiara definizione dei bisogni nonché una conseguente migliore e più efficace organizzazione delle risorse disponibili.

La legge dà infatti mandato al Consiglio di Stato di procedere a una pianificazione dei bisogni e delle risorse «al fine di garantire un'appropriata risposta ai bisogni educativi particolari e un'adeguata distribuzione dei prestatori sul territorio» (LPS art. 13). E proprio riguardo ai prestatori la legge definisce anche quali siano le categorie riconosciute sia nel settore pubblico sia in quello privato e stabilisce i requisiti per il riconoscimento e le modalità di finanziamento del settore privato.

Il nuovo anno scolastico ci vedrà quindi confrontati a diverse novità che coinvolgeranno anche i servizi scolastici della scuola regolare che collaborano con il settore della pedagogia speciale e che, in genere, segnalano quegli allievi per cui si ritengono necessarie misure di pedagogia

speciale. Proprio a questo proposito ci sembra importante segnalare che le misure di pedagogia speciale saranno suddivise in misure di base e in misure supplementari: per l'assegnazione di queste ultime dovrà essere applicata, come stabilito dall'Accordo intercantonale, una procedura di valutazione standardizzata proposta dalla CDPE.

Due cambiamenti riguarderanno, in rispetto della terminologia comune che caratterizza l'Accordo intercantonale, anche le denominazioni: l'Ufficio della pedagogia speciale e il Servizio dell'educazione precoce speciale andranno a sostituire l'Ufficio dell'educazione speciale (UES) e il Servizio ortopedagogico itinerante cantonale (SOIC).

Terminiamo con un'osservazione derivante dalle esperienze fatte finora: l'integrazione e l'inclusione, principi cardini della nuova legge, potranno essere realizzate solo quando tutte le componenti scolastiche coinvolte sapranno manifestare concretamente quella sensibilità e quella disponibilità indispensabili per trovare e rendere operative reali soluzioni integrative.

* Direttore dell'Ufficio della pedagogia speciale